

## Contro l'accoppiamento di Fleur Adcock

Scrivo per celebrare l'atto solitario  
il non sentire una lingua invadente  
ficcata in bocca, l'fiato che ti manca,  
i capezzoli schiacciati contro  
le costole, e quella scossa metallica  
nel mento causata da un certo nervetto:

spiacevolezza. Anche solo evitare quegli occhi -  
occhi da cui una ragazza prende vita,  
ascoltando il vegetale  
fruscio dentro di lei, mentre lui la guarda  
agitando fronde di polipo nell'oscuro  
letto marino del suo corpo, e gli occhi le si offuscano.

Molto si potrebbe dire a favore dell'abbandono  
di questo esercizio usurato -  
del "non prendere parte  
a un'esperienza totalizzante" - quando  
ti senti come quella signora di Leeds  
che ha visto ottantasei volte *Tutti insieme appassionatamente*;

o anche, forse, come la professoressa  
che allestisce il *Sogno di una notte di mezz'estate*  
per il settimo anno di fila, con  
l'ennesima compagnia della 5B.  
Piramo e Tisbe sono morti, ma  
il buco nel muro porta ancora guai.

consiglio, allora, di dedicarti ad esso  
senza esitazioni. Non occorre preparare la scena,  
vestirsi (o spogliarsi), fare discorsi.  
Bastano cinque minuti di solitudine  
- nella va o per riempire l'intervallo  
tra il giornale della domenica e il pranzo.

**La poesia del mese: Novembre 2004**